

Paola Gallo

SERGIO ANELLI E L'OMICIDIO DI PASOLINI

A Saluzzo presentato il volume che riapre un caso che, malgrado la condanna del presunto assassino, autorizza molti dubbi



La presentazione del nuovo libro di Sergio Anelli ha aperto l'edizione 2011 di "FestivalStoria". Oltre all'autore (al centro nella foto a sinistra) sono intervenuti l'assessore comunale alla cultura, Roberto Pignatta, e il sindaco di Savigliano, ed ex parlamentare, Sergio Soave

Con l'aiuto di alcune note sfumate della canzone di Fabrizio De André "Una storia sbagliata", l'assessore comunale alla cultura di Saluzzo, Roberto Pignatta, ha introdotto la presentazione del libro di Sergio Anelli "L'assassinio lento di Pasolini", edito da Aragno, nell'incontro che ha inaugurato il settimo "FestivalStoria": «Sono molti gli spunti offerti da De André riguardo alla morte di Pasolini: storia mica male insabbiata: vestita di nero (ruolo dei neofascisti); di periferia (Pasolini difensore delle borgate di strada e De André poeta dell'umanità disperata); diversa per gente normale (tentativo di far passare l'omicidio di Pasolini per mano di un ragazzo molestato)».

L'assassinio di Pier Paolo Pasolini avvenne nella notte tra il primo e il 2 novembre 1975. Sergio Soave, sindaco di Savigliano e amico di Anelli, ha accennato ai temi affrontati nei libri del professore saluzzese: «Il punto comune nelle storie di Sergio sta in un delitto che non si riesce a capire: l'omicidio di Amedeo Damiano, presidente dell'Ussi di Saluzzo, i fratelli Rosselli, Carlo Pisacane, la strage di Marzabotto. L'autore esplora, con coraggio e una scrittura forte, chiara, netta e concisa, vicende insabbiate. Romanzi che dicono cose che uno storico non può dire, ma che sono talmente verosimili che chi fa lo storico confessa che quella è la verità. Il Tribunale sentenzia che a uccidere Pasolini fu Pino Pelosi, un ragazzino eterosessuale di quelli che era solito frequentare. Ma fu subito chiaro che era molto difficile crederci. Sul luogo del delitto, ad esempio, il giorno dopo si giocò a calcio e la

Polizia lasciò fare. Arrestato Pelosi, i difensori dissero che non era stato lui, ma i genitori lo misero nelle mani di un avvocato di grido che ne sostenne subito la responsabilità e nel processo cercò di farlo passare per incapace di intendere e di volere: un avvocato famoso, che difese anche i ragazzi del Circeo. I giudici condannarono Pelosi senza credere all'insanità mentale. Ma tutti capirono che non poteva essere così e nacquero mille supposizioni su chi ci fosse dietro un ragazzo che si è autoaccusato di un omicidio. Solo ora ha scritto un libro e comincia a parlare perché qualcuno che c'era dietro il delitto è morto».

Ma, se non è stato Pino Pelosi, chi ha ucciso Pasolini?

«Anelli si sofferma su due ipotesi: il rapimento delle pellicole del film "Salò" in cui Pasolini racconta la vicenda in termini agghiaccianti e



crudi. Giorgio Almirante, segretario del Msi, disse in un comizio: "Bisogna dargli una lezione". Non erano pochi che la pensavano così, perché Pasolini era scomodo e inclassificabile, comunista sì, ma solo fino a un certo punto. Aveva una sua idea del popolo e del popolare, appartenente anche a personaggi di destra. La sinistra non accettava certi elementi della modernità. Era un intellettuale che aveva scandalizzato tutti: nel 1968 difese i poliziotti che caricavano i manifestanti perché figli di povera gente, mentre chi protestava era figlio di piccoli borghesi. Qualcosa di grosso accadde quando vennero rubate le pizze e, soprattutto, le ultime scene alle quali era molto affezionato e dove si trovava il senso finale di quello che aveva voluto dire. Un altro filone seguito da Anelli è il romanzo "Petrolio" che Pasolini stava scrivendo e svelava i responsabili della decadenza, delle ruberie e della tragedia dell'Italia: il capitolo centrale, scomparso, si soffermava su Eugenio Cefis che aveva sostituito Enrico Mattei all'Eni. Cosa c'era scritto? Ancora oggi Marcello Dell'Utri dice di averlo in mano, un avvertimento che viene da molto lontano.

A spiegare il perché della scelta di un argomento così scomodo è stato lo stesso Anelli: «Ho amato molto Pasolini. Già da ragazzo leggevo le sue poesie su "Vie nuove", che io avvicinavo a Pascoli e Leopardi. E poi era un eretico, lo

sono un po' anch'io, tanto che fu espulso dal Pci per il suo modo di spiazzare tutti. È vero, nel '68 disse che era dalla parte dei poliziotti, ma chi erano i contestatori? Ferrara, Liguori, Feltri... Aveva un'incredibile capacità di previsione. Io ho voluto non tanto andare a trovare le prove, quanto scrivere la portata della morte di quest'uomo e il senso di un personaggio così complesso. L'omicidio di Pasolini non lo si vuole risolvere, ci sono ancora i testimoni in grado di ricostruire la vicenda, ma nessuno lo vuole fare. A ucciderlo fu una baby-gang composta da Pelosi, presente sul posto come esca, essendo molto somigliante all'attore Ninetto Davoli di cui Pier Paolo Pasolini era innamorato, i fratelli Borsellino, di 13 e 15 anni, e Johnny Lo zingaro, figlio di giostrai. Di questo si è sicuri, ma la cosa che non torna è perché l'avrebbero ucciso, quando rappresentava la gallina dalle uova d'oro. Questi però frequentavano covi fascisti con gente della Polizia, infiltrati, doppiogiochisti, categorie che popolano la storia italiana». Sergio Anelli ha pubblicato i romanzi "Omicidio in danno del dottor A.", "Tradire Pisacane" (premio "Pavese" 2000), "Il caso Nicolay", "9 giugno '37-Uccidere Rosselli", "Unde malum" (premio "Fenoglio" 2008). Per l'editore Aragno ha curato con Sergio Soave "A Cécile" (stralcio dall'epistolario di Angelo Tasca) e la trilogia romanzesca di Filia "Bolidi e tango".